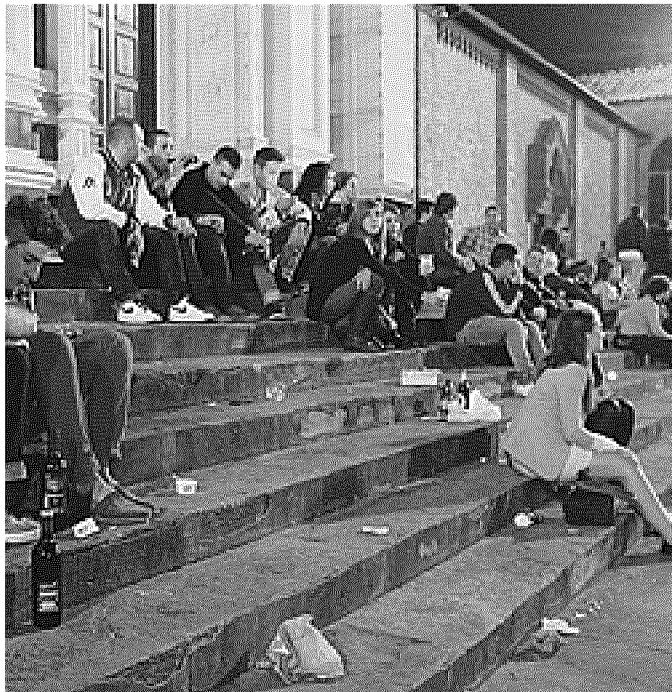


«A Firenze sagrati vietati di sera E minimarket chiusi dalle 20»

Palazzo Vecchio annuncia le prime due ordinanze dopo il sì al decreto che dà più poteri ai sindaci

Il giorno dopo l'approvazione del Decreto sicurezza in Consiglio dei ministri, Palazzo Vecchio è già al lavoro per applicare i nuovi poteri dei sindaci su decoro e sicurezza urbana. «C'è già un gruppo di lavoro con l'assessore Federico Gianassi e il vicecomandante vicario della Polizia municipale Marco Maccioni» spiega il sindaco Dario Nardella. I primi obiettivi di Firenze sono due ordinanze, ora possibili grazie alle nuove competenze e poteri: una sugli orari dei minimarket, per arrivare a chiuderli già dalle 20 (o al massimo dalle 21), e una per tutelare i sagrati delle chiese, Santa Croce, Sant'Ambrogio, Santo Spirito, che si affollano nelle notti della movida.

Il vero punto di forza del decreto è che «finalmente i sindaci possono individuare i problemi su cui intervenire. Ora hanno potere di iniziativa, anche se non si travasano al sindaco tutte le competenze dell'ordine pubblico» spiega Nardella. «I sindaci possono intervenire non più solo per motivi di tutela di salute pubblica, ma anche decoro e sicurezza» commenta il direttore Anci Toscana Simone Gheri.



Un potere, ma anche un onere: «Non abbiamo più alibi» taglia corto Nardella. Palazzo Vecchio aveva già avviato alcuni regolamenti o ordinanze anti movida molesta e per limitare la vendita senza freni di alcol da parte dei minimarket. «Ora stiamo pensando ad una ordinanza per evitare che dalle 20 si possa sostare sulle gradinate di Santa Croce, Santo Spirito e Sant'Ambrogio» annuncia Nardella. E poi, stop all'apertura dei minimarket in serata, si pensa intorno alle 20-21: ora c'è solo il divieto di vendita di alcolici dalle 21, spesso aggirato grazie a «pali» che avvisano dei controlli. Comunque oc-

correrà aspettare l'intesa Stato-Enti locali per partire (e la conversione in legge del decreto). Questi divieti sono possibili grazie a due degli strumenti più efficaci del Decreto. Su altri ci sono dei dubbi. La novità più importante è la possibilità di poter emettere una sorta di «Daspo», divieti di accesso ad alcuni luoghi, per chi non rispetta altre ordinanze specifiche del sindaco: per interdirci (nel caso del divieto di bivacco sui sagrati) se si venisse colti a bere sulle scalinate di Sant'Ambrogio, i vigili potranno sia sanzionare (da 300 a 900 euro) che emettere questi Daspo, validi 48 ore. Se il Daspo non venisse rispettato, la palla passerebbe al Questore che potrebbe farne uno di più lunga durata, fino a un anno. Se la

persona è già stata condannata (almeno in Appello) il «Daspo» si estenderebbe fino a due anni. «Io userò i Daspo, ma è uno strumento potente che va usato correttamente, altrimenti diventa un boomerang» mette le mani avanti

Nardella. Perché anche lui sa che, in alcuni casi, farlo rispettare fino in fondo sarà complicato.

Dubbi ne ha anche l'ex comandante dei vigili urbani, ed esperto di sicurezza urbana, Marco Andrea Seniga. Soprattutto se il «Daspo» venisse nei confronti di accattoni, prostitute e abusivi non italiani:

«Abbiamo visto l'esperienza di allontanamento degli immigrati irregolari: restano anche con il decreto di espulsione». Resto il nodo, complesso e che passa da accordi internazionali, sul possibile rimpatrio degli stranieri. Ma l'allontanamento dalle città dovrà tenere conto delle condizioni economiche, di lavoro e di salute (tema che riguarda anche gli italiani). Insomma, se non hai dove andare o di che campare, sarà complicato applicare il Daspo. «Lo sappiamo: ma c'è comunque un inasprimento delle sanzioni amministrative e penali» spiega il sindaco.

a cura di **Marzio Fatucchi**
(ha collaborato
Jacopo Aiazzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa cambia Graffitiari Chi imbratta i muri li dovrà riverniciare «Se ci prendono...»

La norma che inasprisce le pene per chi imbratta i muri di beni pubblici, di beni artistici e di mezzi di trasporto (pubblici e privati) è una di quelle che non hanno bisogno dell'intesa Stato-Enti locali per partire: è una modifica dell'articolo 639 del Codice penale. Le pene raddoppiano: fino a due anni (e fino a quattro anni in caso di beni artistici o se il reato è reiterato), fino a ventimila euro. La novità è però il «ripristino», fatto direttamente dal colpevole, che può anche scegliere di pagare terzi o di svolgere attività «a favore della

collettività» per un periodo non inferiore alla pena elevata. Ma è chiaro che, anche in questo caso, conta più il controllo che la sanzione.

«Prima mi devono beccare in flagranza di reato, come avviene oggi, e questo come sappiamo non succede molto spesso» ribatte un writer che siamo riusciti a contattare. Ma anche sul ripristino, dà il suo punto di

vista: «Il ripristino — spiega — di una parete imbrattata è un tema delicato, se non fatta da un professionista la ritinteggiatura può essere pessima, persino più dannosa di una scritta o un graffito. Il rimborso in alcuni casi è difficile, può avere costi altissimi. Per esempio, se qualcuno imbrattasse Palazzo Vecchio quanto arriverebbe a costare l'opera di ripulitura? I writer spesso sono ragazzi giovanissimi, non potrebbe permetterselo. Tra ripulitura e pagamento credo che molti sceglierebbero la prima, ma chi dovrebbe decidere, il soprintendente?». Forse però la paura della pena potrà scoraggiare soprattutto gli imbrattatori e basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scritte sui muri
in via
degli Alfani
a Firenze

Cosa cambia Bar e minimarket Nuovi orari, diversi da zona a zona I locali protestano già

Orari dei locali e dei negozi possono essere decisi dai Comuni per motivi di decoro e «della vivibilità urbana, della convivenza civile, del diritto alla tranquillità e al riposo dei residenti». E possono essere decisi direttamente nei regolamenti. Insomma, pub, ristoranti, ma anche minimarket, in alcune zone della città (ma per Firenze si può estendere a tutto il centro storico, si parla anche di zone ad «intenso flusso turistico») chiuderanno quando vuole il Comune, se ci sono problemi per questi aspetti.

Un criterio d'imperio che spaventa sia i locali che i minimarket: «Il grosso del lavoro per noi inizia verso le 10 o le 11 di sera — afferma il titolare di un minimarket — se ci chiudono prima non riusciamo neanche a pagare l'affitto del negozio. Anche se è difficile, per noi è meglio adesso che ci vietano di vendere alcolici dopo una certa ora perché se ci chiudono prima non

potremmo vendere niente e non riusciremo a rimanere aperti».

Ma anche chi gestisce locali non apprezza l'intenzione di intervenire sugli orari: «Voglio l'abbattimento del suolo pubblico e rimanere responsabile del dehors esterno, sennò posso anche chiudere il locale con questa nuova legge. Non condivido la suddivisione in aree perché un simile provvedimento dovrebbe riguardare l'intera città. Inoltre, non è giusto che un singolo individuo, in questo caso il sindaco, decida le sorti di alcuni locali. La Prefettura, oggi, prima di mettere i sigilli ad un esercizio commerciale fa le dovute verifiche e rilievi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I minimarket
sono da tempo
sotto gli strali
del Comune, a
partire dalle
pubblicità per il
discount
sull'alcol

Cosa cambia Abusivi e prostitute Le multe, poi i Daspo Ma serviranno? «Venderemo altrove»

Il tema dell'abusivismo, dell'accattonaggio molesto — fatto con minori o persone con disabilità — e della prostituzione è uno dei più complessi del Decreto sicurezza e, perché vengano applicate le nuove norme, sarà necessaria prima l'intesa Stato-Enti locali, poi delle linee guida e infine patti territoriali tra Comuni e Prefettura. Dopo le ordinanze del sindaco, potranno essere sia elevate sanzioni (per questa tipologia di comportamenti si va da 300 a 900 euro) sia comminati i Daspo di allontanamento.

Ma entrambe le misure rischiano di non



Venditori abusivi davanti alla Galleria dell'Accademia, scompaiono solo all'arrivo delle forze dell'ordine

essere particolarmente efficaci: nei casi di accattonaggio o vendita abusiva, le forze dell'ordine si troveranno quasi sempre di fronte a nullatenenti. E, per l'allontanamento dai luoghi, spesso non potrà essere una «espulsione» temporanea dall'intera città: questi provvedimenti dovranno infatti essere «compatibili con le esigenze di mobilità, salute e lavoro del

destinatario dell'atto». Soprattutto nel caso dei venditori abusivi, spesso si parla di immigrati, magari già con decreto di espulsione verso Paesi senza accordi con l'Italia o con condizioni impossibili per il rimpatrio. Ieri, in centro a Firenze, così ha risposto un venditore abusivo: «Non avendo un lavoro regolare, se mi mandano via da questo Comune dovrò vendere le stesse cose da un'altra parte. Di sicuro non posso smettere di vendere, perché vorrebbe dire smettere di comprarmi da mangiare. Il problema dei venditori abusivi si risolve solo con una legge che fa trovare un lavoro regolare anche a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA